

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#35 - novembre 2014

TUTTOmercatoWEB.com®

- I Giganti del Calcio
PAOLO DI CANIO
- I Re del Mercato
GABRIELE GIUFFRIDA

Zdeněk ZEMAN

BOHEMIAN RHAPSODY



Editore:

TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica

Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze

Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:

Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:

Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:

Paolo Carnedda, Alessandro Carducci,
Barbara Carere, Raimondo De Magi-
stris, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto,
Andrea Losapio, Tommaso Maschio,
Fabrizio Ponciroli, Max Sardella, Stefa-
no Sica, Alessandra Stefanelli, Antonio
Vitiello.

Fotografi:

Federico De Luca, Enrico Locci, Image
Sport Agency.

Realizzazione grafica:

TC&C srl

TMWmagazine

Supplemento mensile gratuito alla testa-
ta giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Opera-
tori di Comunicazione, numero 18246

IDENTITÀ NERAZZURRA

Scelta obbligata. Bastano due parole per giustificare lo stravolgimento in casa nerazzurra che ha portato all'addio di **Walter Mazzarri** ed al bentornato a quel **Roberto**

Mancini che in tempi non sospetti tante gioie regalò ai cuori interisti. Una decisione motivata dalla classifica, innanzitutto, ma anche da una situazione ambientale difficilmente sostenibile che obbligava ad una svolta in questo senso. Mai mi era capitato di osservare tanto astio nei confronti di una guida tecnica quanto i sostenitori interisti ne hanno palesato verso Walter Mazzarri, mai avevo osservato un blocco univoco e compatto verso l'unico obiettivo di lasciarsi alle spalle un presente inadeguato alla tradizione. Bene ha fatto **Erick Thohir**, dunque, nonostante lasci perplessi gli osservatori la scelta di sacrificare lo status economico di una società evidentemente in crisi finanziaria sull'altare di risultati che non si è certi di ottenere con il semplice cambio di guida tecnica. Il problema, tuttavia, riguardava l'identità e la personalità di un popolo abituato per tradizione ad esibire orgogliosamente i suoi vessilli e costretto durante l'era Mazzarri a rifugiarsi in alibi vacui e troppo labili per poter essere effettivamente accettati. Ragioni sufficienti per giustificare il bagno di sangue economico che l'Inter andrà ad affrontare, perché l'essenza prevale sulla forma e perché comunque vada a finire la stagione, i nerazzurri hanno ritrovato un condottiero nel quale identificarsi.



foto Matteo Gribaudo/Image Sport



di Michele
CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

in questo numero



3 copertina
Zdeněk Zeman

8 editoriale *juventus*

9 editoriale *inter*

10 editoriale *milan*

11 editoriale *napoli*

12 editoriale *roma*

13 editoriale *fiorentina*

14 editoriale *serie b*

15 editoriale *lega pro*

16 i re del mercato
Gabriele Giuffrida

20 i giganti del calcio
Paolo Di Canio

24 l'altra metà di
Luca Cigarini

25 sokker.me

26 snapshotmw - Dalla Panchina

36 la recensione

Bohemian Rhapsody

BENVENUTI A ZEMANLANDIA

*Zdeněk Zeman si
racconta a 360°, con
uno sguardo al futuro*

intervista di Paolo **Camedda**
anticipazione di Alessandra **Stefanelli**
foto Enrico **Locci**

Un uomo vero e un maestro di calcio. **Zdeněk Zeman** si racconta così, tra passato e presente, in una lunga intervista ai microfoni di *Calcio2000*. A cominciare dai motivi che lo hanno spinto ad accettare la sfida Cagliari, che l'ha affascinato con la forza del progetto. "A me piace costruire", ha assicurato il boemo che non ci sta a sentir definire il suo calcio 'superato': "Dipende da che lato si guarda". Un avvio di stagione difficile, poi il cambio di marcia arrivato con la grande vittoria a San Siro, un campo dove tutti lo hanno sempre rispettato. Un trionfo che non può, però, far cambiare gli obiettivi della squadra, improntata a



“La scelta di venire in Sardegna? C’è una nuova società e un progetto. E a me piace costruire”

conquistare la salvezza e a togliersi, se ci riuscirà, qualche soddisfazione lungo la stagione. Zeman è, assieme a Ventura, il decano della Serie A: “Oggi il calcio è più un prodotto da vendere. Prima c’erano soltanto il presidente, l’allenatore e il direttore sportivo, oggi i sono 50 persone che collaborano per mandare avanti la squadra”. E anche con chi lo accusa di aver vinto poco, Zeman nicchia: “Per qualcuno conta più vincere. Io però, da allenatore, devo cercare di dare un gioco alla squadra e migliorarla, costruendo qualcosa”. Di campioni ne ha allenati tanti: “Sicuramente sono più legato a Signori per il periodo nella Lazio e a Totti per il periodo nella Roma”. Ma la sua carriera è stata segnata anche dalle tante polemiche con la



“Oggi il calcio è più un prodotto da vendere. Prima c'erano soltanto il presidente, l'allenatore e il direttore sportivo”

Juventus, squadra per cui ha fatto il tifo per anni: *“Per me il problema non è la Juventus, il problema sono le persone che hanno fatto male al calcio italiano, con i farmaci e con Calciopoli”*. Ma cos'avrebbe fatto Zeman se non avesse fatto l'allenatore di calcio? Probabilmente sarebbe rimasto nello sport, avrebbe allenato nella pallamano, nella pallavolo o nella pallanuoto. Infine una chiosa sul 4-3-3, il suo modulo preferito: *“Per coprire il campo in modo razionale, il 4-3-3 è la miglior disposizione. Poi qualcuno sta 1' metri più avanti o 10 metri più indietro... Con questa disposizione il campo viene diviso tutto in triangoli”*. Benvenuti a Zemanlandia.





“Il problema non è per me la Juventus, lo sono le persone che hanno fatto male al calcio italiano, con i farmaci e con Calciopoli”



Mensile | DICEMBRE 2014 | N. 204 | Italia | Euro 3,90

Calcio

2000

il mensile diretto da FABRIZIO PONCIROLI

Pag.18

INCHIESTA
TROPPI
STRANIERI
IN SERIE A

Zdeněk ZEMAN

"Poco spazio agli italiani"

EDIZIONE SPECIALE CON L'ALBUM CHAMPIONS LEAGUE 2014-15

34 SPECIALE MILAN
"La Casa Rossonera"

50 GABRIELE GIUFFRIDA
I Re del Mercato

60 PAOLO DI CANIO
I Giganti del Calcio

OGNI MESE IN EDICOLA

... dal 1997



Calcio2000 entra nel network di

TUTTOmercatoWEB.com®



di Andrea
LOSAPIO

EVRA, LA DISTANZA FRA TORINO E MANCHESTER

ESORDIO IN BIANCONERO A
CORRENTE ALTERNATA PER L'EX
UNITED. PROBLEMA MODULO

Poco convincente in Champions, leggermente meglio - ma con grosse responsabilità nell'azione del gol di **Simone Zaza** con il Sassuolo - in Serie A. **Patrice Evra** non sta convincendo in questi primi due mesi italiani, un ritorno per chi era stato abituato ad assaggiare i campi spelacchiati e polverosi della vecchia Serie C, fra Monza e Marsala. Evra di anni ne ha trentatré, è nella fase discendente della sua carriera, e nelle prestazioni fornite fin qui lo ha ampiamente dimostrato. Praticamente insufficiente nelle prime due sfide europee contro Malmoe e Atletico Madrid, è stato escluso da quella con l'Olympiacos, perduta ingiustamente dalla formazione di Allegri. Sembra titubante ed evanescente, migliore nella fase offensiva che in quella puramente difensiva: una stranezza per un calciatore abituato a fare da quarto di difesa, sull'out sinistro, e che dovrebbe essere più coperto con la retroguardia a tre. Invece la possibilità di muoversi lungo tutta la fascia non l'ha ancora valorizzato nella giusta maniera. Con il Genoa, nella prima sconfitta stagionale in Italia, non c'era a causa di una lesione muscolare che lo lascerà fuori 30 giorni, fino ai primi di dicembre. In pratica potrà rientrare per dare una mano nell'ultima



Patrice Evra

“Il francese è il nuovo acquisto che ha risposto meno alle attese”



Kingsley Coman

- probabilmente decisiva - sfida con l'Atletico Madrid. In campionato però ha firmato l'errore che ha lasciato Zaza libero di segnare con il Sassuolo, fermando per la prima volta la rincorsa della Juventus al quarto titolo consecutivo. Anche nel nostro campionato è apparso più sicuro e baldanzoso nella trequarti avversaria che non al ridosso della propria area. Va detto che Evra è stato acquistato per aumentare il tasso di competitività all'interno dello spogliatoio, sulla fascia sinistra, e non certo per essere come titolare fisso. Un po' come **Romulo** dall'altra parte, laddove il proprietario di una maglia rimane **Stephan Lichtsteiner**, nonostante qualche borbottio causa contratto ancora da rinnovare. L'ex Verona è però meno nome, non ci sono grandi aspettative su di lui, mentre gli altri stanno galleggiando a vista. **Roberto Pereyra** quando chiamato in causa ha risposto presente, **Alvaro Morata** ha siglato il suo primo gol contro l'Atalanta e nelle ultime gare ha dimostrato (anche causa flessione di Tevez) di essere il più incisivo pure se servito in malo modo. **Kingsley Coman** è passato da essere nome nuovo a sensazione con il Chievo a oggetto misterioso degli ultimi due mesi, ma l'età è dalla sua e la concorrenza in avanti è selvaggia: quando ha giocato con i veronesi ha destato una buona impressione, per il resto è ancora da aspettare e far maturare. Dunque in questa prima parte di stagione è Evra, nonostante una squadra che ne copre le magagne in nove circostanze su dieci, a non avere ancora dato quel qualcosa in più che ci si aspettava. Ma, forse, è pure una questione di modulo, certamente diversa da Manchester a Torino.

foto Daniele Buffari/Image Sport

foto Daniele Buffari/Image Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

DA LEADER AD INCOGNITA

DOPO DIECI ANNI DA PROTAGONISTA ALLO UNITED VIDIC NON SEMBRA ESSERE PIÙ LO STESSO



Quando un punto di forza diventa una debolezza, certamente le colpe sono molteplici e da suddividere. Soprattutto se le qualità e la storia dell'imputato non dovrebbero consentire riflessioni di alcun genere. Nella fat-

tispecie nerazzurra, arrivare a discutere un fuoriclasse del calibro di **Nemanja Vidic**, è certamente un esercizio particolarmente complicato. Inevitabile tuttavia, poiché a tanta storia pregressa non stanno corrispondendo una media voto ed un rendimento all'altezza della situazione e delle attese. Colpe condivise, dicevamo, iniziando però da quelle che un leader carismatico come Vidic non può evitare di assumersi in prima persona. Sbandierato come il primo grande colpo della nuova era Thohir dopo l'acquisto di **Hernanes**, è stato annunciato dal sito ufficiale dell'Inter precorrendo i tempi più del dovuto e sfiorando un vero incidente diplomatico con una superpotenza mediatica e non solo come il Manchester United. Un modello assoluto per la nuova proprietà nerazzurra, al punto che oltre all'ex capitano dei Red Devils anche il nuovo CEO interista **Michael Bolingbroke** arriva da una soddisfacente esperienza professionale ad Old Trafford. Alte aspettative da parte dell'ambiente Inter, unite forse alla convinzione di approcciarsi ad una realtà meno impegnativa della Premier insita nel centrale serbo, hanno sin qui prodotto un avvio di campionato ampiamente sotto la media che non ha mancato di generare riflessioni ingenerose e frettolose sull'effettiva validità



Nemanja Vidic

“Vidic è un campione. Questo non si discute”



Erik Thohir

dell'affare portato a termine dai milanesi. La guida della difesa a tre dell'ormai ex tecnico interista **Walter Mazzarri** si è rivelata una situazione molto difficile da gestire per Vidic, al punto che in più di un'occasione ha deciso di optare per soluzioni differenti che non prevedevano l'utilizzo del campione arrivato in estate. La variabile tattica rappresenta certamente la più solida attenuante, specie perché veramente difficile discutere il valore assoluto di un professionista universalmente riconosciuto come uno dei migliori interpreti contemporanei del suo ruolo. Dieci anni di United come centrale della difesa a quattro di Sir Alex Ferguson non possono certo essere scalfiti da qualche mese complicato in una connotazione tattica totalmente differente, nonostante sia stato svelato un colloquio di natura tattica tra Mazzarri e Vidic antecedente rispetto alla firma con l'Inter, in cui il serbo decise di sposare questo nuovo progetto unito ad un sistema di gioco per lui inedito. Attenuanti che in ogni caso non bastano a spiegare un flop che l'universo nerazzurro è convinto sia semplicemente un inevitabile ambientamento verso la consacrazione di un leader, uno che non ha mai fallito e che non può iniziare a farlo proprio adesso. La rivoluzione tattica comportata dal ritorno di **Roberto Mancini** sulla panchina nerazzurra non potrà che confermarlo, riconsegnando il serbo alla sua posizione naturale ed inserendolo nel contesto in cui ha palesato al mondo le sue doti. Campioni si nasce, e Vidic in questo senso non si discute.

Foto: Damaele Buffa/Image Sport

Foto: Matteo Grilbau/Image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

IL NIÑO CHE NON SORRIDE

IL COLPO DI FINE MERCATO NON INCIDE E HA GROSSE DIFFICOLTÀ NEL SEGNARE

L'amore tra il Milan e **Fernando Torres** non è ancor sbocciato. Il colpo estivo di **Adriano Galliani** sta avendo parecchie difficoltà ad imporsi nel nostro campionato. Al momento la schiera degli scettici sta avendo ragione, Torres è un giocatore in forte declino e questa prima parte di stagione lo ha dimostrato. L'attaccante ha più di una difficoltà nell'essere decisivo in zona gol. L'ex Chelsea e Liverpool ha voglia di dimostrare di essere ancora un giocatore valido e spera di ripagare la fiducia della dirigenza milanista. Però le difficoltà sono limpide e sotto gli occhi di tutti. Torres non segna e non incide sul match. La speranza di rivedere il magnifico atleta ammirato a Madrid si affievolisce giorno dopo giorno. Il presidente **Silvio Berlusconi** lo vuole in campo ad ogni match, perché secondo il credo del patron una presenza in area di rigore avversaria deve essere fissa. Ma probabilmente **Filippo Inzaghi** non la pensa così e molto spesso ha la tentazione di cominciare la gara con il famoso "falso nueve" e tenere in panchina una vera punta come Fernando. Alle titubanze tattiche del mister bisogna aggiungere il fatto che il Milan ha un gioco che non favorisce la punta centrale. Negli ultimi anni gente come Pato e Balotelli, oltre a Pazzini e Matri, hanno notevolmente faticato. Solo fenomeni come **Zlatan Ibrahimovic** sono riusciti a fare la differenza, ma parliamo di fuoriclasse. Torres non riesce ad incidere e per questo non è nemmeno entrato nei cuori dei tifosi. E' noto che la piazza si lega agli attaccanti che fanno sognare, gio-

Fernando Torres



"Inzaghi dovrà recuperare lo spagnolo migliorando la manovra offensiva"

Foto: Matteo Gribaudo/Image Sport

Filippo Inzaghi



Foto: Matteo Gribaudo/Image Sport

catori che trascinano il gruppo e sono cattivi in area di rigore. Torres probabilmente non lo sarà mai perché già da diversi anni è in fase calante e nemmeno l'approdo in un torneo meno competitivo come la serie A sembra poterlo rigenerare. I buoni propositi ci sono tutti, la volontà di lottare su ogni singolo pallone pure, ma Torres non graffia, non punge. La speranza del Milan è di poter contare sui gol dello spagnolo ma per ora il bottino è stato insufficiente. Qualcosa va modificato anche nel gioco perché arrivano pochissimi rifornimenti in area di rigore e Torres è costretto spesso a lottare spalle alla porta, non il massimo per chi deve segnare. Inzaghi deve correre ai ripari e aiutare il numero nove ad essere maggiormente supportato. Non sarà facile perché il materiale umano a disposizione del mister non è eccezionale, non ci sono fenomeni e bisogna fare di necessità virtù. Ma Pippo può almeno lavorare sulla testa dello spagnolo e correggerlo su qualche movimento. La manovra offensiva dovrà cambiare e qualche variazione tattica potrebbe beneficiarlo. D'altronde il Niño ha un ottimo maestro da cui imparare e i consigli di SuperPippo potranno essere oro colato per un attaccante.

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di TuttoMercatoWeb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

CHI HA INCASTRATO RAUL ALBIOL?

DOPO L'ERRORE DI BILBAO L'EX
REAL NON SI È PIÙ RIPRESO.
BENITEZ È CHIAMATO A
RISOLVERE IL CASO

“A.

A.A. Cercasi **Raul Albiol**. Centrale spagnolo esperto, puntuale negli interventi difensivi e sempre pronto a dare la via alla manovra”. Il volantino che circola da Castel Volturno a Castel dell'Ovo da ormai diverse settimane

recita esattamente così. Dalla nefasta trasferta di Bilbao nella città di Napoli tutti i tifosi si sono messi alla ricerca del calciatore spagnolo, con la speranza di trovarlo presto per reinserirlo al posto della controfigura non troppo ben riuscita che maldestramente sta condizionando l'andamento del Napoli in questo avvio di stagione. La ricerca, come il volantino, è frutto dell'immaginazione di chi vi scrive, ma tutto il resto è solo il risultato di quanto visto in campo in questo avvio di stagione. Dall'errore clamoroso nella gara contro l'Athletic, l'ex Real Madrid non s'è più ripreso e ha iniziato a condizionare in negativo un avvio di stagione già difficile, che proprio non aveva bisogno della debacle di un punto fermo per rovinare il precario equilibrio creato dopo un'approssimativa campagna trasferimenti estiva. Premessa. Come in tutte le cose le concause che hanno spinto a un rendimento così basso (dopo nove giornate Albiol ha collezionato tanti cinque e poche sufficienze) sono tante e partono da lontano. Partono, ad esempio, da uno dei peggiori Mondiali della storia della Spagna, nazionale partita



Raul Albiol

“Lo spagnolo è
la controfigura
di sé stesso”



Benitez

con i favori del pronostico dopo il trionfo in Sudafrica e uscita alla fase a gironi. Albiol ha giocato poco, ma quel Mondiale l'ha accusato come pochi altri giocatori. Inoltre, c'è da registrare il netto calo di consensi in Spagna nei suoi confronti dopo la debacle contro la Slovacchia che ha visto Albiol tra i peggiori in campo. Premessa numero due. Dal mercato Albiol (così come **Rafael Benitez** e come gli altri top player) si aspettava ben altri rinforzi. La cessione di **Federico Fernandez** lasciava presagire l'arrivo di un nuovo titolare. Di Agger, Mascherano o Skrtel per intenderci. La società, invece, ha puntato sul giovane **Kalidou Koulibaly** indebolendo un reparto che già nella passata stagione non ha dato grosse soddisfazioni. Specificato ciò, c'è da dire che il risultato di questo esperimento societario è stato piuttosto bizzarro. Koulibaly, infatti, ha avuto in questo avvio di stagione un rendimento tanto inatteso quanto buono. Certo, non è mancata qualche incertezza da parte del difensore francese, ma nulla a che vedere col rendimento di Raul Albiol. I ruoli, in pratica, si sono ben presto invertiti. Al classe '91 il compito di guidare la retroguardia e allo spagnolo quello di seguirlo, una scenario che la scorsa estate tutti avrebbero etichettato come fantascientifico. L'inversione di tendenza ha sorpreso anche Benitez. Il manager spagnolo continua a puntare sul suo connazionale, ma sa bene che in caso di ulteriori clamorosi errori dovrà cambiare gerarchie. **Miguel Britos** o **Henrique** non sono Nesta o Baresi ma a questo punto meriterebbero maggiore considerazione. Servono soluzioni per tamponare l'emergenza fino a gennaio, per arrivare al mese in cui dovrà essere la società a dare delle risposte senza aver già compromesso tutto.

foto Daniele Buffa/Image Sport

foto Daniele Buffa/Image Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di TuttoMercatoWeb.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con TuttoNapoli.net.



di **Alessandro
CARDUCCI**

QUESTIONE SINISTRA

**ASHLEY COLE AL MOMENTO NON
CONVINCE E LA SOCIETÀ POTREBBE
TORNARE SUL MERCATO**

Era il 7 luglio di quest'anno quando una folla di tifosi festanti ha accolto **Ashley Cole** a Fiumicino, prima che l'ex terzino del Chelsea andasse a Trigoria per firmare con la Roma. Con il suo arrivo, il club sperava di risolvere la "questione sinistra" ma a fine agosto i giallorossi, prudentemente, hanno preso anche il greco **José Cholevas**. Così la Roma si è presentata ai nastri di partenza con Cole, Emanuelson e Cholevas. L'ex Milan è stato subito escluso dalla lista Champions e, dopo le prime opache prestazioni, è finito nell'oblio. Il greco si è prima ambientato un pochino a Trigoria per poi sfoderare alcune prestazioni di sostanza, magari senza dare nell'occhio ma difendendo con ordine ed efficacia. Da Cole, invece, ci si aspettava di più. Sarà per il suo glorioso passato in Premier League ma è indiscutibile che il calciatore potrebbe fare molto meglio e, anzi, negandolo, si farebbe solo il male del giocatore stesso. Finora si è fatto vedere molto poco e troppo timidamente in fase offensiva (a dire il vero in alcune occasioni si è lamentato di non essere servito dai suoi compagni) mentre in difesa si dimentica troppo spesso del suo avversario, soprattutto in occasione dei cross che arrivano dalla fascia opposta, come per esempio durante la gara contro il Cesena, con i romagnoli che hanno così sfiorato un clamoroso pareggio (la gara era ferma ancora sull'uno a zero per la Roma). Nessun giudizio definitivo, per carità, il calcio è bello perché strano e imprevedibile ma l'inizio di Cole non è stato sicuramente all'altezza delle aspettative e



Ashley Cole

“L'inglese potrebbe fare molto meglio e negarlo gli farebbe solo del male”



Federico Balzaretti

del blasone del calciatore. L'anno scorso iniziò **Federico Balzaretti** a occupare la fascia ma ben presto, purtroppo, il terzino si infortunò e non riuscì più a tornare in campo. Giocò così **Dodò** che, dopo un buon inizio, non convinse più Garcia per poi trovare fortuna nel 3-5-2 di Mazzarri all'Inter. Finì così **Alessio Romagnoli** a giocare a sinistra. Il problema fu rinviato all'estate e Sabatini prese Cole, Emanuelson e Cholevas. Quando a destra gioca **Maicon**, si vede nettamente e impietosamente la differenza: la Roma ha una marcia in più e una soluzione offensiva in più. I capitolini hanno costruito una grande squadra e, negli ultimi campionati, mai come quest'anno si ha l'impressione che possano veramente lottare per il titolo. Ecco perché non è da escludere che la Roma possa tornare sul mercato, a gennaio, per potenziare una fascia che appare l'anello debole di una formazione fortissima.

foto: Insiderfoto/Image Sport

foto: Insiderfoto/Image Sport

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

MARKO MARIN, L'INCOGNITA VIOLA

IL TEDESCO A CAUSA DEGLI INFORTUNI NON SI È ANCORA VISTO. MONTELLA LO ASPETTA

Difficile, praticamente impossibile parlare di eventuali fallimenti in casa Fiorentina. Perché la squadra di **Vincenzo Montella** ha avuto un rendimento troppo altalenante, fino a oggi, per dare giudizi che rischierebbero di essere frettolosi, e perché a complicare la vita del tecnico viola ci s'è spesso messa di mezzo anche la sfortuna. Come definire altrimenti, del resto, le ormai croniche defezioni di **Mario Gomez** e l'ultima montagna da scalare che attende **Giuseppe Rossi**? Eppure le sorprese positive non sono mancate, a cominciare dal recente exploit di **Khouma Babacar** (decisivo contro l'Inter e poi contro l'Udinese) che dovrebbe così consentire allo stesso Gomez di poter rientrare in campo senza troppe ansie. In questo scenario, allora, è forse più indicato parlare di "incognite" piuttosto che di vere e proprie "delusioni". E allora, almeno sotto questo profilo, il campo sarà sgombrato da qualsiasi dubbio facendo subito un nome: **Marko Marin**. Perché per la Fiorentina quello che potrà essere l'apporto di Marin è ancora un esercizio tutto da scoprire. Per Montella in primis. Il tedesco è reduce da tre convocazioni consecutive dopo aver superato i problemi fisici che ne hanno ritardato l'inserimento in gruppo, e potrebbe presto rappresentare la novità offensiva della squadra gigliata. Per la verità, ad oggi, l'unica apparizione è stata poco di più che



Marko Marin

“Con le defezioni croniche in attacco l'ex Chelsea potrebbe rivelarsi utile”



Mati Fernandez

un semplice lampo, in quel di Salonicco in Grecia, contro il PAOK in Europa League. E dire che, fosse stato più altruista **Juan Cuadrado**, si sarebbe potuto realizzare praticamente uno dei gol più rapidi della storia viola. Perché la Fiorentina in contropiede era a un passo dal raddoppio, e perché lo stesso Marin si era subito ritrovato al posto giusto nel momento giusto, non appena entrato in campo. Occasione a parte (poi neutralizzata dal portiere del PAOK bravo a respingere il tiro di Cuadrado), è soprattutto adesso che l'ex Chelsea può tornare utile. Visto che Gomez avrà bisogno di ancora un po' di tempo per ritrovare la migliore forma, e perché complice l'infortunio di **Mati Fernandez** il ruolo di trequartista resta più o meno scoperto anche a seconda delle prestazioni di **Josip Ilicic**. Giocatore, quest'ultimo, che ben incarna l'altalena di prestazioni di cui si diceva. Una scommessa tutta ancora da scoprire, perciò, quella legata a Marko Marin, che se dovesse confermare quanto fatto intendere soltanto qualche anno fa (quando qualcuno scomodò addirittura il pesante paragone del "Messi di Germania" per questo centrocampista offensivo poi decisamente limitati dai problemi fisici) potrebbe regalare a Vincenzo Montella una freccia in più per il suo arco offensivo, orfano dei cosiddetti "pezzi grossi".

foto Federico De Luca

foto Federico De Luca

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Gianluca
LOSICO

BORN IN BOLOGNA

L'ITALO-AMERICANO JOEY TACOPINA ACQUISTA IL CLUB, CHE COMINCIA A RISORGERE

Una trattativa tutto sommato non molto lunga, quella che ha portato **Joseph Tacopina** ad acquisire il Bologna. La storia, in realtà, potrebbe partire il 2008, quando l'avvocato newyorkese tenta, senza successo, la scalata al club felsineo. L'anno dopo per lui si parla di Vicenza, quello dopo ancora di Torino (in entrambi i casi arrivano però le secche smentite dei rispettivi presidenti). Tacopina entra così nel Consiglio d'Amministrazione della Roma, e del club giallorosso ricopre anche la carica di vicepresidente alle spalle dell'altro italo-americano Pallotta.

Ma lui vuole una società da poter dirigere, così appena si presenta nuovamente la possibilità bolognese, Tacopina non ci pensa due volte, e l'8 settembre 2014 esce dal CdA giallorosso e si dimette dalla carica. Il 17 settembre arriva il pre-accordo per rilevare il club, l'8 ottobre entra nel CdA; l'ufficialità della carica di presidente del Bologna arriva il 15 ottobre. La squadra comincia così a respirare aria fresca, dopo un periodo reso ancora più triste dalla retrocessione in Serie B. Serve una scossa, perché le prime gare nel campionato cadetto sono tutt'altro che indimenticabili. Proprio per questo la relativa rapidità della trattativa non ha potuto fare altro che giovare ad un gruppo che comunque, sulla carta, ha tutti i mezzi per lottare per la promozione. I felsinei incontrano subito due neo promosse come Perugia ed Entella, ma in cascina arriva un solo punto. La squadra non si trova, e tocca probabilmente il punto più basso con la sconfitta casalinga contro il Crotone. In conco-



Joseph Tacopina

“I giocatori della rosa sono già ritrovati, dimostrano di avere gli attributi ed il carattere che servono”



Joseph Tacopina

foto Daniele Buffalini/Sport

mitanza con l'arrivo nel CdA e l'ufficialità, la squadra già sembra diversa e trova due vittorie consecutive contro Latina e Varese (quest'ultima con un 3-0 che diventa il primo successo davvero convincente). I giocatori della rosa sono già ritrovati, dimostrano di avere gli attributi ed il carattere che servono in una categoria come la Serie B, e questo lo si nota soprattutto con il pareggio nel sentitissimo derby di Modena al Braglia.

Intanto il Bologna va avanti anche dal punto di vista societario. Molto importante, in questo senso, la partita di addio al calcio di Marco Di Vaio a Montreal: lo stesso ex attaccante si prospetta come un futuro collaboratore dello staff felsineo, ma soprattutto in Canada c'è l'incontro con Pantaleo Corvino, dirigente che ha fatto le fortune di Lecce e Fiorentina. Le novità si prospettano anche dal punto di vista urbanistico, con la possibile ristrutturazione dello stadio Dall'Ara e l'acquisto del centro tecnico Niccolò Galli di Casteldebole, dove la squadra già si allena ma che il club utilizza in affitto. Tanti mattoni di un progetto in costruzione, ma che ha già dato parte dei suoi frutti. Forse una piccola parte, perché il Bologna *made in USA* pensa in grande, gli ex e gli addetti ai lavori lo promuovono a pieni voti verso un futuro roseo: intanto la squadra ha una società solida alle spalle, e di questi tempi non è poco.

foto Daniele Buffalini/Sport

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Stefano
SICA

MELFI, LA CLASSE OPERAIA IN PARADISO

MAGLIONE HA NOBILITATO
UNA NARRAZIONE SPORTIVA
DI PERIFERIA

L' undicesima stagione di fila tra i professionisti del Melfi ha il profumo di una favola che non smette di stregarti e l'incongruenza affascinante del miracolo calcistico. Oltre che la progettualità costruita passo dopo passo dal dominus assoluto di tutto questo: **Peppino Maglione**. Non è un caso che, dopo la scomparsa del patron storico dell'Avellino, **Antonio Sibilìa**, il club normanno abbia sentito il richiamo di rendere pubblicamente omaggio a chi aveva raccolto una realtà pallonara di provincia accompagnandola per mano in una dimensione mai conosciuta prima. Perché in certe storie che si assomigliano la partecipazione emotiva sa produrre fusioni inimmaginabili. Il merito di Maglione sta tutto lì: aver nobilitato una narrazione sportiva di periferia in una città con meno di 20mila abitanti. E costruendosi il proprio cammino in 19 lunghi anni, senza rendite faraoniche da poter investire o colossi economici da cui farsi supportare. Il Melfi si è retto sempre e solo sulla passione sua e di pochi amici di avventura che hanno creduto in un sogno. Il tutto in uno spazio collettivo mai deferito ad un uomo solo al comando. Competenza e costanza hanno fatto il resto, alimentando l'orgoglio di una comunità ansiosa finalmente di confrontarsi con le sue



“Finalmente ci si può
confrontare alla pari con
Potenza e Matera”

ingombranti sorelle, Potenza e Matera, senza subirne più ironia e paternalismo. Ma, come tutti i beni preziosi, anche il Melfi va difeso e preservato, senza mai dare per scontato che sia inconsumabile. Negli ultimi anni anche questo territorio ha sofferto i morsi della crisi e corre il rischio di vedersi sottratto il Tribunale. La stessa area industriale melfitana, rappresentata perlopiù dalle aziende dell'indotto Fiat, perde colpi ed è lontana anni luce dal boom economico di un tempo. Tanti i marchi commerciali che strada facendo si sono allontanati dalla società. Diverse quelle imprese che hanno promesso e non mantenuto. E non certo per un'incapacità della dirigenza di gestire oculatamente il prodotto calcio. E' netta la sensazione che, già dall'estate del 2013, si navighi a vista e che la situazione abbia raggiunto livelli di guardia. Un anno fa si definì l'iscrizione dopo la raccolta fondi dei tifosi e il sostanzioso contributo economico del Comune. Dopo pochi mesi lo scenario non è cambiato: gli appassionati normanni, grazie all'attivismo di **Gianpiero Francese**, figlio dello storico ex tecnico e calciatore gialloverde Tonino, hanno già rilanciato l'idea di una nuova colletta che raggiunga entro gennaio una cifra tale da surrogare quella di uno sponsor (oggi il Melfi ne è sprovvisto). L'obiettivo, ambizioso, è quello di arrivare nuovamente a quota 30mila euro. Con loro, anche la politica locale sta facendo il proprio dovere. Vale per l'amministrazione comunale diretta dal "tifoso" **Livio Valvano**, che ha consentito che le criticità del "Valerio" si normalizzassero a tempo di record. E vale per la Regione che prima dell'estate ha stanziato 100mila euro (poi divisi giocoforza col Matera) per quelle squadre di calcio professionistiche che con la loro attività avrebbero portato lustro alla Basilicata. A rispondere ora deve essere solo l'economia locale. Perché in questo contesto qualsiasi operazione per la società di Maglione diventa difficile e non bastano i sacrifici dei soci ed i soli contributi federali. Perché può essere complicato persino andare a pescare chirurgicamente quelle pedine che Bitetto vuole a tutti i costi a gennaio per tutti e tre i reparti. Perché il futuro è a rischio. Perché il Melfi non può morire.

foto Diario Fico/TuttoSalernitana.com

Nato a Napoli il 3 marzo 1972, collabora per TMW come esperto di calciomercato sulla Lega Pro. Opinionista su Telecapri Sport. Responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione del Team Napoli Soccer, rappresentativa di calciatori svincolati.

Gabriele Giuffrida

GIUFFRIDA, LA MIA FIESTA DEL CALCIO

Da Sacchi a Hemingway, dal Chiringuito a Formentera a Pochettino al Tottenham: storia di un innamorato del Pallone

intervista di Marco **Conterio**
anticipazione di Tommaso **Maschio**
foto di Image Sport

Nato da una famiglia che ha l'arte nel sangue – il padre e i nonni avevano gallerie d'arte sparse in Italia e contribuirono al lancio di De Chirico – **Gabriele Giuffrida** è un uomo che ama appassionatamente il calcio e i viaggi. Un romantico, che ama Baggio e venera Arrigo Sacchi - ma anche Jose Mourinho e Pep Guardiola -, prestatosi al pallone, questo



“Il mio gusto estetico ha prevalso su tutto il resto. Anche nel calcio guardo alla tecnica”

è il Gabriele Giuffrida che parla in esclusiva al *Calcio2000*. L'inizio quasi per caso a Formentera con l'incontro con l'ex calciatore **Luciano Marangon** entrando poi in contatto con diversi calciatori e curandone anche la partecipazione alle varie trasmissioni televisive. Poi nel 2006, quando “cade un muro e ci fu un nuovi inizio, nuove possibilità per molti”. Il filo diretto con l'Argentina da cui porta in Italia **Rodrigo Palacio** e **Mauro Boselli** e dove nasce l'amicizia con **Hernan Crespo**, e il Sud America tutto con **Nelson**



“Non lo dico per piaggeria: Branchini, Bozzo, Berti, Tinti, sono competitor da cui imparare”

Valdez e Leandro Castan fra i suoi assistiti. Fino all'ultimo mercato quando porta in Italia **Fernando Torres**, sua passione giovanile: “Volevo portare Torres in Italia, da tempo, ma ogni volta c'era un motivo per non chiudere”. E fa quasi lo stesso con **Javier Hernandez**. Un procuratore con tanta voglia di imparare ancora dai migliori e con un sogno nel cassetto: essere direttore sportivo di un club. Un Giuffrida tutto da leggere e scoprire nel nuovo numero di *Calcio2000*.



intervista di Marco **Conterio**

“Volevo fare Torres in Italia, da tempo, ma ogni volta c’era un motivo per non chiudere o per non riuscirci”



Paolo Di Canio

EMIGRANTE AZZURRO

*Dall'Italia all'Inghilterra,
Paolo Di Canio è
sempre stato alla
ricerca di novità*

intervista di Fabrizio **Ponciroli**
anticipazione di Gianluca **Losco**
foto di Imago / Image Sport

S

e si pensa ad un giocatore che giocava prima con il cuore che con le gambe, fra i nomi che vengono in testa c'è anche Paolo Di Canio, ex attaccante della Lazio e ora

voce tecnica di Fox Sports. Proprio la passione per il calcio inglese, ha spiegato Di Canio nell'intervista concessa a Calcio2000 in uscita questo mese, è stata una delle ragioni della scelta: "Commentare mi viene naturale e onestamente il calcio inglese fa ormai parte del mio DNA". Una curiosità nata quasi subito nel gio-



“Al Subbuteo giocavo con il Celtic, a conferma della mia voglia di provare sempre qualcosa di nuovo e diverso”

vane calciatore, che al subbuteo sceglieva il Celtic per la smania di *“provare sempre qualcosa di nuovo e diverso”*. E lui lo ha fatto subito dopo aver vinto lo scudetto con il Milan: *“Il nostro calcio era al top, ma io volevo qualcosa di differente. Al Celtic ho trovato un calcio di guerrieri”*. Il calcio inglese, o comunque britannico, è da sempre il più ammirato, soprattutto per l'atmosfera diversa: *“L'ho avvertita, quando entri in un campo inglese tutto è diverso”*. Il tutto come opposto



“Si cerca di esaltare il nostro calcio attuale quando, in realtà, c'è poco da esaltare”

del calcio italiano: “Si cerca in ogni modo di esaltare il nostro calcio attuale quando, in realtà, c'è poco da esaltare. Il calcio italiano è in un momento disastroso”. Una condizione che forzosamente crea qualche paletto per il Di Canio versione allenatore: “Potrei farlo solo a patto che si respiri una mentalità nuova. Devo avere carta bianca e non dirigenti che mi condizionino. Non credo che accadrà facilmente”.



“Potrei allenare un’italiana a patto che si possa respirare una mentalità nuova”



di Barbara
CARERE

UNA COPPIA NORMALE

LUCA CIGARINI E SUA MOGLIE FRANCESCA RACCONTANO LA LORO VITA DI COPPIA NELLA TRANQUILLA BERGAMO

Solitamente quando si pensa alla vita privata di un calciatore lo si accoppia con la soubrette emergente, la 'letterina' di turno. Una realtà, questa, quando più lontana dal mondo di Luca Cigarini e di sua moglie Francesca Bargiacchi: "La nostra è una vita semplice - confida la consorte del centrocampista dell'Atalanta -. Quando lui si allena io lavoro in Farmacia".

Quando vi siete conosciuti?
"Alle elementari. Frequentavamo la stessa scuola a Rivalta in provincia di Reggio Emilia. In poche parole siamo cresciuti insieme. Ricordo ancora il nostro primo appuntamento a diciassette anni: Luca m'invitò ad una sua partita e da quel giorno siamo rimasti insieme. Era il 18 giugno 2005".

Cosa di ha colpito di tuo marito?
"E' un ragazzo semplice, molto umile. Queste sono qualità che nella

vita di tutti i giorni servono. Sono fondamentali. In più sa come essere tenero".

Il grande pubblico conosce Luca Cigarini come calciatore. Com'è invece nella vita privata?

"E' un ragazzo fedele, tanto che in molti anni di relazione non mi ha mai dato modo di dubitare di lui. E' un ragazzo che mi ha sempre regalato certezze. In compenso non è un gran romantico anche se mi riempie sempre di attenzioni".

Hobby in comune?
"Passiamo alla prossima domanda... (ride, ndr). Io sono una gran pigrona, quando sono libera mi rilasso sul divano e sono l'anticalcio per eccellenza. La tv è forse l'unico hobby che condividiamo".

Dal divano alla cucina: qual è il suo piatto preferito?
"Adora le 'bombe di riso', un piatto

con riso in bianco ricoperto di prosciutto cotto, rigorosamente cucinate dalla mamma (ride, ndr). Mia suocera è davvero brava in cucina e sotto il profilo del cibo lo ha viziato. Per amore di Luca ho imparato anche io a cucinare, con la speranza di poter eguagliare sua mamma".

Luca, invece, come se la cava ai fornelli?

"Diciamo che è allergico. Gli ho comprato un microonde in modo tale che possa mangiare qualcosa quando io non ci sono".

Dicci la verità: in casa comandi tu o lui?

"Vorrei comandare io, ma quando esagero Luca interviene. Più che comandare il termine giusto direi che

è dirigere. Sono io ad organizzare certe cose".

Torniamo al campo da calcio. Quali sono i riti scaramantici di tuo marito?

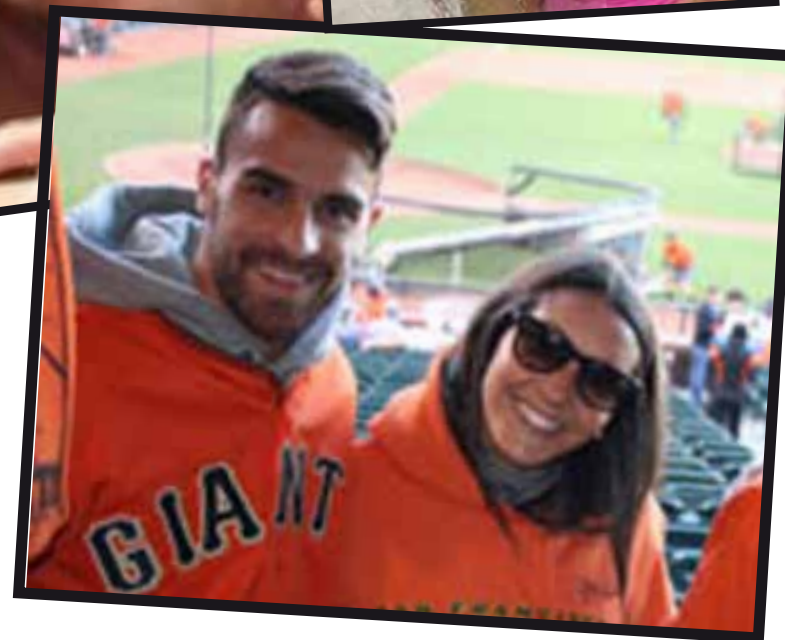
"Entrambi siamo molto credenti e per questo prima delle partite importanti recita qualche preghiera per trovare la giusta serenità".

Quali sono i giocatori dell'Atalanta con cui avete legato di più?

"German Denis e sua moglie, ma anche i coniugi Brienza fino a che sono rimasti a Bergamo".

A proposito di Bergamo: vi siete ambientati?

"Ottimamente. Si vive bene e il nostro bimbo cresce sereno".



Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.

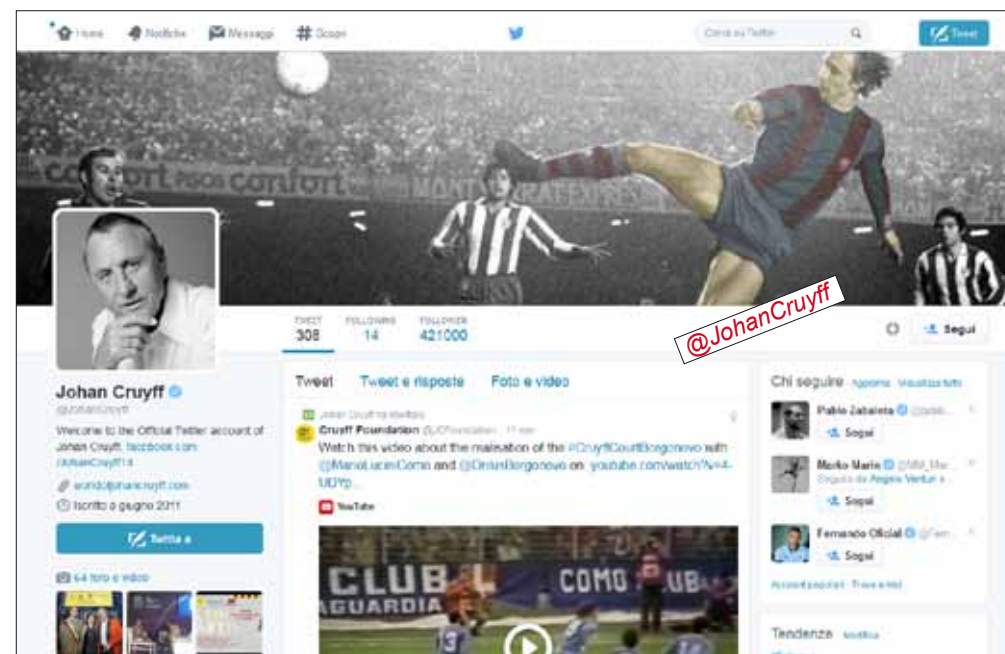


DA CRUYFF A PELÉ: COME ESSERE UNA LEGGENDA SOCIAL

Ha collaborato Carlo Canavesi

Hanno scritto i loro nomi nella storia del calcio, ora continuano a scrivere, ma sui social network. Stiamo parlando di leggende del calibro di **Pelé**, **Maradona** o **Cruyff**, tutti attivissimi online, da quando hanno appeso le scarpette al chiodo. Uno dei più seguiti su **Twitter** è l'ex capitano della Nazionale inglese **Michael Owen**, con oltre tre milioni di follower, mentre per quanto riguarda Facebook troviamo al primo posto il **Ronaldo** brasiliano, con il numero di "mi piace" che supera ormai i sette milioni; ma Ronny è il più seguito anche su Instagram, con più di un milione e mezzo di follower. E non è finita qui. Perché con quattro milioni di fan su Facebook troviamo **Pelé**, uno dei migliori sui social, visto che è attivissimo anche su Twitter, dove viene seguito da poco meno di due milioni di tifosi. Il miglior italiano? **Alex Del Piero**, con quattro milioni di "mi piace" su Facebook, un milione e mezzo di follower su Twitter e altri 230mila follower su Instagram. Una bella storia è quella di **Johan Cruyff**, leggenda del calcio olandese, che dopo aver finito la propria

carriera da giocatore prima e allenatore poi, ha deciso di dedicarsi alla beneficenza. L'ex attaccante di Ajax e Barcellona ha infatti istituito la **Johan Cruyff Foundation**, con la quale organizza tornei di calcio per disabili. E cosa c'entrano i social network? Cruyff utilizza il proprio profilo Twitter e la propria pagina Facebook per promuovere le iniziative della sua fondazione, così da raggiungere un numero sempre maggiore di persone. Insomma, questi social network non sono più una moda nel mondo del calcio. Ne fanno parte. E adesso? Chi sarà la prossima leggenda del calcio a sbarcare sui social network?



Facce da panchina

di Luca Bargellini - foto Image Sport

In piedi, seduti, accosciati. Pensierosi, sereni, esultanti, arrabbiati. Polemici o concilianti. Gli allenatori sono sempre più protagonisti del grande calcio anche durante i 90'. La panchina è il loro palcoscenico, da cui dirigere la propria squadra. Che l'obiettivo sia lo scudetto, la qualificazione in Europa o la salvezza la grinta e la determinazione sono le stesse. Venti squadre di Serie A, venti direttori d'orchestra. Ecco le loro immagini più belle.



CHAMPIONS LEAGUE





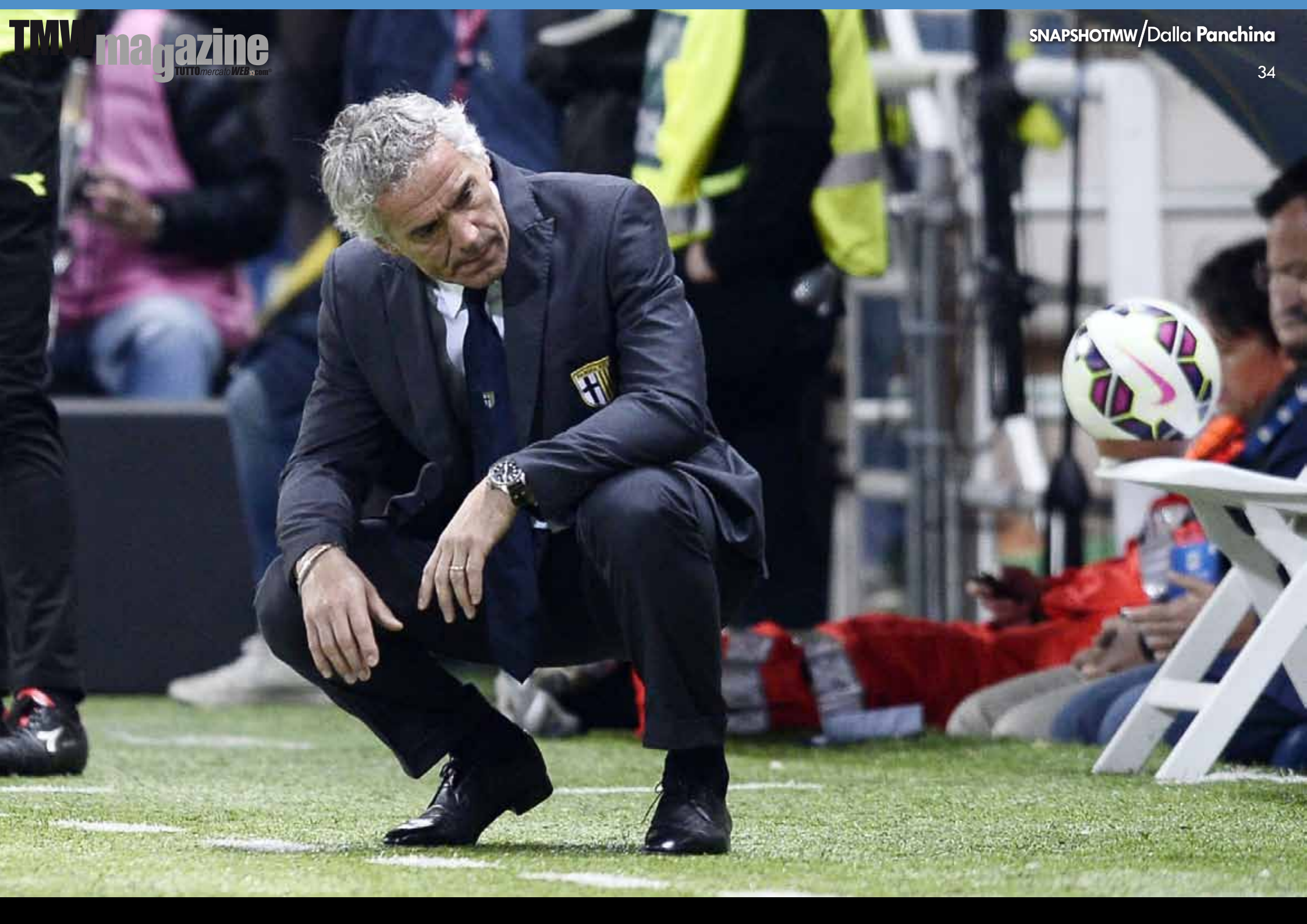




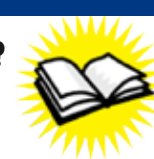












LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

PARLIAMO DI CALCIO

Autore: Michel Platini - Gérard Ernauld

Editore: Bompiani Collana Overlook

Curatore: Tony Damascelli

Data di pubblicazione: Ottobre 2014

È uscito ad Ottobre in libreria la seconda opera di Michel Platini. Già appena smise di giocare si era fatto scrivere un libro da Tony Damascelli: "La mia vita come una partita di calcio". Questo secondo libro "Parliamo di calcio", lo pone in una prospettiva diversa e importate da capo del calcio in Europa. Gerard Ernauld ha raccolto sogni, debolezze e le verità de Le Roi, trascrivendole nelle pagine, che nell'edizione italiana, sono state curate sempre da Tony Damascelli. Queste la parole scelte per presentare questa nuova prospettiva di Platini. "Parliamo di calcio è una commedia che sfiora l'inferno, affronta il limbo e sogna il paradiso. È l'esplorazione di un mondo che gli amanti del calcio non conoscono, vale a dire la storia vera di questo sport, il suo fascino mondiale, la sua universalità, le sue radici, le sue trasformazioni, il suo potere, i suoi limiti, le sue leggi, la sua naturale bellezza, i suoi inganni, le sue sofferenze, le sue tragedie, i suoi trionfi. Le pagine coinvolgono illustri protagonisti del gioco, da Kopa a Di Stéfano, da Puskás a Crujff, da Maradona a Pelé ma anche da Camus a Montesquieu, a Pascal, abbracciando l'agone e la cultura, il letterato e il tifoso, il mondo che gioca e ha giocato con una palla e il suo mistero. È un'opera di studio e di scoperta, non un semplice racconto di cose di football. Ne risul-



ta l'amore assoluto che Michel Platini ha per il pallone che è cosa assai differente dal calcio, un rapporto infantile, genuino, immediato, puro, che, tuttavia, deve fare i conti con una realtà aspra, quella del denaro facile, dei nuovi poteri che, comunque, non violenteranno mai lo spirito originario di questo sport unico. Il viaggio è lungo ma veloce e rapido. La storia del calcio non si conclude con l'ultima pagina, l'ultima parola. Si

ferma lo spazio di un pensiero. E continua. Come la storia di Michel Platini."

Le pagine scorrono come una lunga intervista in cui Le Roi risponde sui temi più svariati e racconta un po' la sua storia dagli inizi. "Prima di partire per l'avventura che avrebbe segnato la mia carriera, papà e mamma mi vedevano giocare a pallone tra i tavolini del Café des Sportifs di Joeuf, di cui erano proprietari.

Qualunque cosa mi capitasse tra i piedi – un'arancia, un gomito di lana, una palla – ero un giocoliere, con le gambe, con i piedi, provavo, riprovavo, dribblavo ombre, avversari ipotetici. Avevo soltanto 3 anni, ma il viaggio era già incominciato."

C'è spazio anche per rivivere la tragedia dell' Heysel: "Sul mio comportamento all' Heysel uno potrà pensare quello che vorrà...Ho già rivelato un giorno che, sapendo che c'erano dei morti e avendoli come cancellati dal mio spirito o respinti, ecco che il mio gesto mi sembrava oggetto di psichiatria. Il senso di colpa più palpabile, più duraturo, non è tanto nel gesto inappropriato, quanto nel fatto che la partita si sia svolta in una situazione così luttuosa. La morte di uno spettatore francese, un mio tifoso venuto a vedermi, mi ha ossessionato. Lui era il riassunto di tutti gli altri morti... Trent'anni dopo, non è ancora chiaro nel mio spirito ciò che è accaduto, forse non lo sarà mai, e trent'anni dopo vorrei dire che non lo rifarei". Abbandonate le tinte fosche di un triste momento del passato, episodio dopo episodio, si arriva all'attualità a commentare per esempio i droni in campo. "Pericolosi, tremendamente pericolosi. Noi dell'Uefa c'entriamo nulla e possiamo farci poco. Penso che potrebbero fare molto male ai giocatori, speriamo non diventi una moda. Maviola? Ve l'ho già detto, io non la voglio, uccide il calcio, spezza il ritmo. Quante volte certi vostri moviolisti mi appiopparono rigori e io me la ridevo come un pazzo, spesse volte il difensore neanche mi aveva sfiorato". Un libro-intervista tutto da gustare in cui un Michel Platini non risparmia le sue forti opinioni e verità, perché per lui "il calcio è un gioco prima di essere un prodotto. Il calcio è uno sport prima di essere un mercato. Il calcio è uno spettacolo prima di essere un affare".